

L'intervista Ross: «Chi vince trova un Paese lacerato»

Attilio Geroni — a pag. 2

L'INTERVISTA

Alec Ross. L'ex consigliere di Obama e Hillary Clinton, ora docente alla Bologna Business School

«Chiunque vinca, un Paese troppo lacerato»

“

Biden cercherebbe di riportare le relazioni transatlantiche sui binari della normalità

“

Se vincessero Trump sono sicuro che porterebbe gli Usa fuori dalla Nato e inizierebbe una guerra commerciale con l'Unione

Attilio Geroni

Nessuna onda o valanga blu - dove il blu è il colore dei democratici - ma una corsa più serrata del previsto e un Paese lacerato, diviso lungo dorsali emotive e difficilmente misurabili dai sondaggi. In attesa dell'America del dopo voto abbiamo l'America del rancore bipartisan, ferita e difficilmente riconciliabile dal nuovo presidente, chiunque esso sia.

È la visione di Alec Ross, 48 anni, ex consigliere di Barack Obama nella campagna del 2008 e di Hillary Clinton al dipartimento di Stato. Imprenditore dell'hi-tech, attivo anche nel venture capital, studioso dell'interazione tra geopolitica e processi economici e industriali, ora è professore alla Bologna Business School dell'Alma Mater, «una città, un ambiente universitario molto stimolanti, combinazione perfetta tra tradizione umanistica e proiezione nel futuro».

«A prescindere dal vincitore, visto il clima dei quattro anni passati e la tensione che sta caratterizzando questo voto - dice Ross - noi americani dobbiamo ricomporre le fratture interne del Paese, che in molti casi attraversano, addirittura, intere famiglie. Trump ha soffiato sul fuoco del razzismo,

dell'intolleranza, che sono i peccati originali degli Stati Uniti, ed è diventato l'eroe delle persone arrabbiate, una sorta di grande burattinaio del risentimento». Sarà difficile governare, secondo l'ex consigliere di Obama, anche perché ancora non conosciamo i nuovi rapporti di forza al Congresso, tra Camera e Senato.

Insegnando geopolitica Ross tiene a sottolineare l'importanza dell'impatto del voto americano sui rapporti con l'Europa. Una vittoria del candidato democratico, che ieri in serata era in vantaggio, porterebbe a una normalizzazione delle relazioni transatlantiche. Biden presidente avrebbe tra le sue priorità un tour nelle capitali europee, Bruxelles, Parigi, Roma, Berlino, per ricomporre ciò che Trump aveva cercato, spesso con successo, di smontare.

«Non sarà certo un ritorno ai vecchi tempi e non possiamo ignorare quanto è accaduto nei quattro anni passati, ma la volontà di riportare le relazioni con gli alleati sui binari della normalità c'è tutta. Trump è invece più interessato a mantenere buoni rapporti con l'Europa dell'Est rispetto all'Europa occidentale. A lui piacciono Orban e Kaczynski, con loro ha molte più affinità. Sono inoltre convinto che in caso di vittoria porterebbe alle

estreme conseguenze i dissapori con la Nato ritirando gli Stati Uniti dall'Alleanza atlantica».

Insomma porterebbe a termine quello che avrebbe voluto, e non ha potuto per varie ragioni, iniziare tra il 2017 e il 2020. Una guerra commerciale con l'Unione Europea non diversa da quella ingaggiata con la Cina, dove i dazi vengono usati «come un'arma di persuasione». E una priorità, parallela, legata a un accordo di libero scambio con il Regno Unito che ormai avrà consolidato il proprio ruolo di "outlier", eccezione, dello scacchiere europeo.

L'opzione Biden presidente non farebbe certo nascere un idillio economico-commerciale, ma almeno non peggiorerebbe la situazione: «La sinistra democratica potrebbe limitare di molto lo spazio di manovra del presidente su questo fronte. Ed è per questo che non credo che ci potrà essere, con



un'eventuale presidenza Biden, la nascita di una free trade area con l'Unione Europea».

Sorpreso, ma fino a un certo punto, per la mancata onda blu che molti sondaggi indicavano come scenario probabile, Ross ammette la difficoltà nel tracciare e misurare con buona approssimazione gli umori dell'elettorato di Trump: «È stata dimostrata ancora una volta la fallibilità dei sondaggi e dell'elaborazione dei dati che hanno portato a questi scenari, peraltro riscontrabili anche in simulazioni condotte grazie all'intelligenza artificiale. Questo perché la gente tende a credere che gli algoritmi vengano scritti da esseri divini quando invece sono scritti da esseri umani».

Ross ha osservato, rispetto ai dati che sono via via usciti nella giornata di ieri, «una varianza piuttosto consistente, del 4%, il che significa che ogni 25 persone ce n'è stata una che ha votato il contrario di ciò che aveva dichiarato, nel caso specifico per Donald Trump».

Può sembrare poco, ma non lo è, sostiene il professore della Bologna Business School, «non di certo rispetto a un'elezione su scala nazionale e che in parte spiega perché non si è materializzato lo scenario di una vittoria a valanga di Biden, causa la forte reticenza, spesso esercitata nell'ambito di una stessa famiglia, dell'elettore tipo di Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

